

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1714
MILANO

IL TRIONFO
DELLA
COSTANZA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Nuovo Teatro
delle Grazie il Maggio 1714.

CON SACRATO

*Alli Illustriss; & Eccellentiss. Signori
Li Signori*

ZACCARIA VALLARESSO,

ET

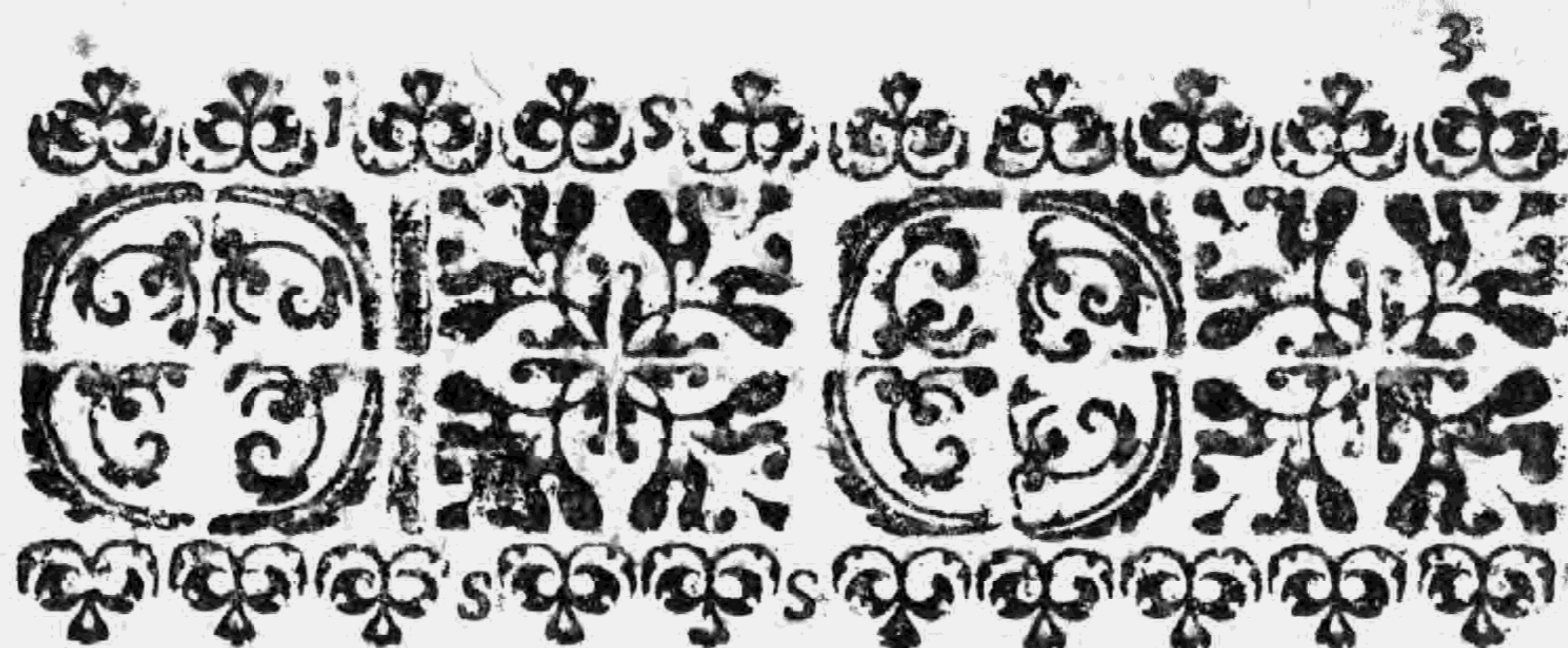
SEBASTIAN FOSCARI

Rettori di Vicenza.



IN VICENZA, 1714.

Per Tomaso Lavezari
con Licenza de Superiori.



ILLUSTRISSIMI,

ET

Eccellentiss. Signori

Signori Patroni Colendissimi.



Ece più d' una volta
speciosa comparsa sou-
ra le Scene cotesta Dra-
matica compositione,
e sempre incontrò la
fortuna di farla con
applauso non ordina-
rio sotto l' ombra delle più valide,
e riguardevoli protezioni. Risoluta
al presente di comparire in questo
Teatro delle Grazie; ed' essendo a me

A 2

appog-

4
appoggiata la cura di cercarne alla
medesima l'assistenza di qualche glo-
rioso Mecenate; e non dandomi l'
animo di vederla, intorno a questo
particolare punto pregiudicata, hò,
vero è con non scusabile ardore, de-
liberato d'implorarne quella dell'E.E.
V.V. Restano perciò col più humi-
le sentimento del mio cuore suppli-
cate d'impartirne alla stessa, che va-
glia il ver nol demerita, con genero-
sa, e magnanima benignità il loro ri-
guardevolissimo patrocinio, e lo
sperato aggradimento; come pure
nello stesso tempo donare alla pro-
fondità del mio ossequio con grazio-
so perdono l'honore di potermi van-
tare

Di V. V. E. E.

Humiliss. Devotiss. Serv. ossequiosiss.
Vicenzo Annastasio Calliari.
A R.



A R G O M E N T O.



Rene Figlia del Rè di Da-
malco fù promessa in sposa
ad Alindo Prencipe Arme-
no, di cui era stranamente
invaghita. Richiese egli bre-
ve spatio di tempo per far
certo Viaggio prima di stabi-
lir le nozze; Ma pervenuto in Egitto ed
acceso di Gilde sorella di Satrape Rè si
scordò affatto di Irene. Questa dopo ha-
ver lungamente atteso fuggì di nascosto
dalla Reggia di Damalco, e s'imbarcò
sopra una Nave, che rottasi per la tempe-
sta restò sola, e seminuda sovra duro scoglio
nell'Egitto, ove da Satrape veduta, che di
lei si innamorò, fù mandata in dono alla
Germana, quale reggeva con arbitrio qua-
si assoluto lo scettro; attendendo il Rè al-
le delizie della caccia. Trovò qui Irene
ed Alindo lo sposo, e Clearte il Fratello
ambidue rivali per l'amore di Gilde. Con-
fidò Gilde ad Irene non conosciuta il suo
affetto verso d'Alindo, e l'inviò in suo
Nome con abito virile à visitarlo,
A 1 mentre

mentre giaceva nel letto leggermente ferito per duello, che seguì frà lui, e Clearte, poiche ne Gilde d'altri si fidava, ne volle Irene comparirli d'innanzi vestita da femina per non essere da lui conosciuta. Giunse in tanto l'amor di Satrape a tal segno verso d'Irene, che non volendo tolerar la sorella per l'interesse della corona, comandò ad Alindo, che se bramava di possederla uccidesse il Messo, cioè la stessa Irene: ma nel punto medesimo, che egli era accinto a trafiggerla, fù da lei sottratto da morte; opponendosi ad un colpo, che vibrò contro di lui il fratello per avvenarlo. Così reintegrati i primi affetti, e scoperta à Satrape la conditione d'Irene, e la promessa con Alindo, lasciò che si sposassero insieme concedendo per moglie la sorella à Clearte.



P E R S O N A G G I.

Satrape Rè di Persia.

Il Sig. Francesco Venturini Fiorentina.

Gilde sua Sorella.

La Signora Aurelia Marcello di Venetia.

Alindo Prencipe Armeno.

Il Signor Francesco Bernardi detto il Senesino.

Clearte figlio del Rè di Damasco.

Il Signor Bartolomeo Bartoli da Faenza.

Irene sua Sorella.

La Signora Agata Landi Bolognese.

Dario favorito da Satrape.

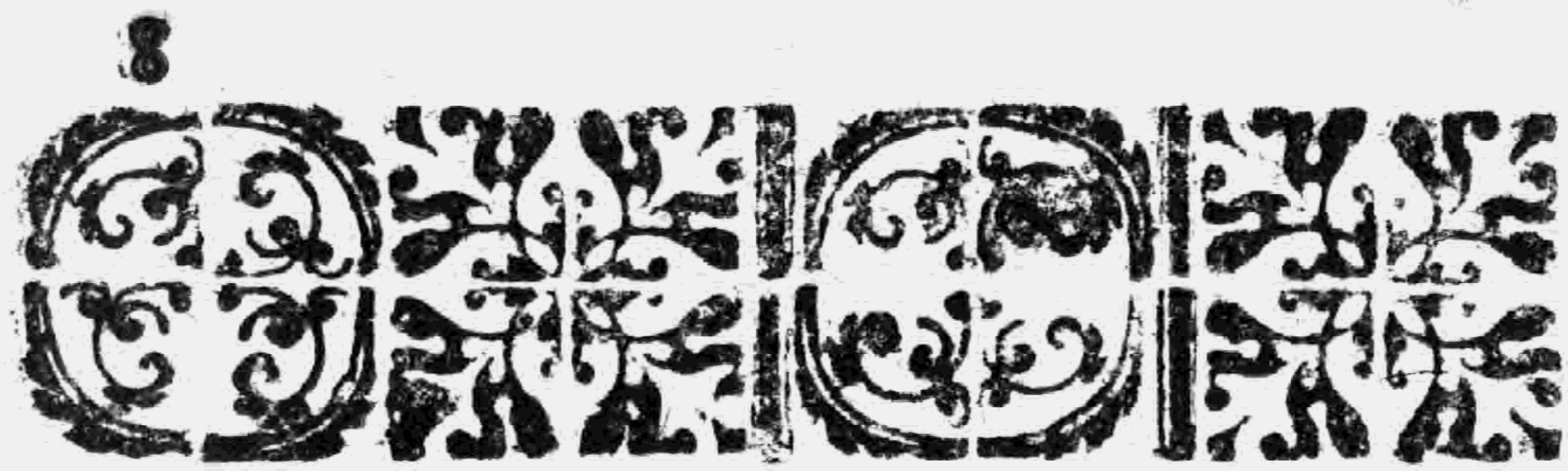
La Signora Margherita Faccioli detta la Vicentina.

Delfo Servo d'Alindo.

Il Signor. Gio: Benvenuti.

La Musica è del Signor

Carlo Francesco Pollaroli.



S C E N E

Atto Primo

Spiaggia Maritima con Boschi e Scogli.
Sala Reale.
Giardini con fontane d'acque mobili, &
Appartamenti Regij.

Atto Secondo.

Loggie con Reali Appartamenti.
Stanza nella Reggia con Letto.
Gran Piazza nella Città con Ara per
l'adoratione del Sole.

Atto Terzo.

Appartamenti di Gilde.
Luoco nella Città con Monticelli vicino
alla Reggia,
Sala Reale.

Le Scene.

Sono Inventione del Sig. Bernardo Canale
di Venetia.

A T-



A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Spiaggia maritima con Boschi, e
Scogli.
*Irene gettata dall'onde su la sabbia
del Lido.*

O Numi, ò Ciel, sù qual deserta spiaggia
Abbandonata, e sola L'go
Mi lanciarono l'onde! orma non vega
Di piede umano: e che farò? sommerà
I miei più fidi! Alindo ingrato Alindo
De le miserie mie
La cagione tu sei. Mà sù quel fasso
Del naufragio fatal misero avanzo
Convien, ch'io mi riposi.
Siede, e guarda verso il mare.
Già de flutti orgogliosi
L'ira s'acqueta, e si rischiara in parte
L'aria torbida, e opaca;
Ma lasa il mio destin mai non si placa.

Appar l'iride

Già in mezzo il Cielo appar
Il segno bel di pace,
Ma dentro del mio sen
Non torna quel seren

A S

Che

Che solo può fugar
La doglia contumace. Già, &c.
Si sente di dentro.

Alla Fiera. Alla fiera
Ir. Qui di Caccia vicina
Odo il rumor, che fia?

S C E N A I I.

*Si vede una fiera, che attraversa la Scena
seguita da Satrape, Dario, e Cacciatori.*

Sat. **S**eguite,
Ferite,
La Belva, che fugge.

Mà chi è costei?

Dar. (Che leggiadra Bellezza.)

Sat. Olà chi sei?

Sat. à Da. (E d'aspetto Vezzosa)

Ir. Il di cui legno il mar superbo infranse
Ne le balze vicine

Dar. (Maniere hà Pelegrine.) (A Sat.)

Sat. Ell'è ben degna,
Che alla Germana si presenti
Poi ad Irene.

Vanne

Ove ti condurra questo, ch'offervi
Principe illustre [Poi à Dario.]

A Gilde tù la dona.

Ir. (Ah che soua il mio capo il folgor tuona.)

Sat. Trà piani, e selve
L'irsute belve
Fia mio diletto
Solo piagar.
Amor per gioco
Lo stral di foco
Così nel petto
Non può vibrar.

Trà &c.

SCE-

A 6

A T T O
S C E N A I I I.

Irene, Dario.

Dar. **D**Immi ò bella qual forte
A premer ti condusse
Fuor de le patrie sponde [de?
(Che straniera mi sembri) il dorso à l'on-
Ir. Nacqui in Damasco, e furo i mei natali
Nobili sì, mà non reali (io mento.)
Da. (Arder quasi mi sento,
Ir. Un giovine adorai, che mi promise
Di stringermi in isposa
Da. (Amor la punse.) [se
Ir. Lascio Damasco, è un messo al fin mi giun-
Frà le querelle, e i pianti
Del suo presto ritorno.
Da. [Alma resisti]
Ir. E poi che Cintia il corno
Difuse ed' iscemò sei volte, e sei
D'amor stimolo acuto
A rintracciar l'infido
Mi spinse il mar turbossi, e in questo lido,
Il curvo abete infranto
Pria nel mar naufragai, poscia nel pianro.
Da. Rasserena le Ciglia. A una Reina
Devo porgerli in dono
Soua ogn'altra magnanima, e cortese.
[Quel semblante divin quasi m'accese.]
Ir. Crude stelle
Troppo rigide, e rubelle
Contro mè sempre girate.
S'ano i mali,
Sian le pene a me fatali
Vei di tempra non cangiate. Crude, &c.

SCE-

SCENA IV.

Dario.

Q Vuelle luci di foco
 M'accrescono le fiamme; e dolce speme
 Sola potrà col balsamo vitale
 Ristorar quella piaga
 Che già sento nel cor farsi mortale.
 Vedrò se da quel volto
 Sperar poss'io mercè
 S'ella di me farà
 Sò che non troverà
 Chi l'ami al par di mè.
 Vedrò &c.

SCENA V.

*Salì Reale.**Gilde sola.*

C He gran pena è il celar del cor la fiamma
 D'Alindo il Prence Armeno
 Qual esca al foco avampo, e perche insieme
 Con l'invitto Clearte
 Egli contro i rubelli
 Scorse i campi di Marte,
 Par che gelida tema
 I pensier cupi entro del sen mi preme.
 Nò pensieri non temete
 Che il mio ben trionferà.
 E ch'ardete
 Gli direte
 Per la vaga sua beltà. Nò &c.

SCE.

SCENA VI.

Clearte, Alindo, Gilde, Delfo.

Cl. **D** E svenati rubelli a te presento,
 O del Perso Regnante Inclita fuora
 L'abbattuto Stendardo.
*Si guardano reciprocamente Gilde
 e Alindo.*

Al. [Che maestà,]
Gl. [Che sguardo]
Cl. lo vidi, e vinsi, e meco il forte Alindo
 Ne le mischie più folte
 Esternò i nemici.
Al. I tuoi sublimi auspici
 Mi fur scorta all'impresa.
De. (Io giurerei ch'ella d'Alindo è accesa.)
Gl. *Ad.* Del tuo valor egreggio
 Le prove illustri al Regal mio Germano
 Assicuro il soglio,
 Tù co'l piede l'orgoglio
 Già premi incatenato; e qual Alcide
 De la plebe ostirata
 Mostri fieri domasti, e l'ire, e gl'odi.
Cl. [Troppo di sguardo è prodiga, e di lodi.]
Gl. Vanne Clearte,
Cl. [Ed altro a me non dice.]
De. E qui Alindo rimanga.
De. [Intesi.]
Cl. [Oh indegno.]
Gl. Che vò, ch'egli mi spieghi a parte a parte
 I successi di Marte.
Cl. [Gelosa tù m'uccidi] Anch'io servirti
 Potro che della pugna

Ben

Ben i casi offervai.

Gil. Nò! tù al riposo andrai

Cl. Farò del mio rival aspra vendetta

Del. L'entrò tutta nel seno

D'Amor l'inevitabile faetta.

Cl. Questa man non lascierà

Di girar l'armi per tè.

Fin che vita il core haurà

Darà spirto alla mia fè.

Quella, &c.

SCENA VII.

Gilde, Alindo.

Gil. **P**rencipe siedì à mè vicino,

Al. **E** troppo

L'onor che mi concedi.

Gil. [Che dolci rai,]

Al. (Che bella fronte.)

Gil. Siedi. S'assiede *Alindo* appresso *Gilde.*

Al. Già che intender tù brami

L'opre di Marte, io tutti

De l'ambiguo conflitto

I casi atroci narrerò se vuoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Al. E che dunque m'imponi.

Gil. [Il principio non trovo.]

Al. (Sembra confusa) Io narrerò se 'l chiedi

Come venne nel Campo,

Come ordinò le sue falangi, e resse

Il maggior de rubelli i vinti suoi.

Gil. Eh della guerra parlarem poi.

Al. Chiudo le labra, e i tuoi comandi aspetto

Gil. Dimmi. Seguir tu pensi

Il mestiero de l'armi?

Al. Sin c'haurà forza il braccio, ardire il petto

Gil. Sei giovinetto, e molle, e quinci io temo

Ch'Amor t'involi a le battaglie.

Al. Hò il seno

Cinto di ghiaccio Alpino

Che non provò mai di Cupido ardore.

[Vedrò ciò che risponde.]

Gil. [Ah mi trafigge il core] il genio io lodo

Che sol de l'armi è intento

Al periglioso onore

Al. (Ah mi trafigge il core.)

Gil. [Vano è il tentarlo] de la pugna atroce

Le stragi sanguinose

Svelarmi ora tù puoi.

Al. Eh della guerra parleremo poi.

Gil. Con un guerrier si prode

Che vanta il cor cinto di ghiaccio Alpino

D'altro, che di battaglie

Favellar non degg'io.

Al. Si stempra ancora

De l'aure à i caldi soffii

Sù l'alpi il ghiaccio.

Gil. E più d'un ciglio a i lampi

Un'anima di gelo.

Al. Lo sò pur troppo (ò Cielo!)

Gil. Dunque amaresti?

Al. Forse,

Gil. E lascieresti

Il nativo rigor?

Al. Chi sà

Gil. E l'acciaro

Tu potresti in oblio?

Al. Basta l'arco trattar del cieco Dio.

Gil. Ma non ancor trovasti

Sembrante, che t'aggrada,

E che di man ti levi

La formidabil spada?

Al. Venni, viddi, ammirai

Gil. E poscia?

Al. Non ofai;

Gil. E chi ben ama audace.

Al. Basso troppo son io

Troppo eccelsa è la meta.

Gil. Amor c'hà l'ali

Non disperar d'alzarsi

Al. Ad Icaro pur'anco

Si vidde al sol le penne liquefarsi.

Gil. Sò pur io, ch'una Dama

Gode di tua presenza, e che un sol cenno

Ura parola, un vezzo

Batterebbe à svegliarla

Mà non s'intende, amante, che non parla.

Al. [Più la voce mi lega]

Gil. Spoglia d'austerità l'indole altera

E Dama ti prometto

Di natali sublime, e in un d'aspetto. *(Si leua)*

Al. Son abbagliato, e vinto.

Gil. Sò che al par de gl'occhi tuoi

Questa bella t'amerà.

En il cor frà lacci involto

Le vaghezze del tuo volto

Qual prodigio ammirerà.

Sò, &c.

SCENA VIII.

Alindo.

LA Dama è Gilde al certo. Io ben m'aveg-

Alla vo e tremante

[go]

Al pallor del sembiante

Al ciglio innamorato,

Che mi guarda, e sorride: O me beato.

Non

Non partir da questo sen

Dolce pace del mio core.

Tu discaccia ogni tormento

E mi porta quel contento

Che promette il Dio d'amore.

Non, &c.

SCENA IX.

Giardini con fontane d'acque mobili,
e Appartamenti Reggij.

Dario, Irene.

Dar. **A**Ll'ameno passeggio

De reali giardini

Tosto verrà la Principessa. A lei

Devo offrirti [Alma mia presa tu sei.]

Ir. Deh se qualche pietade in te s'annida,

A una Vergine assisti,

Che fuor de i lidi suoi raminga, errante

Fatta è ludibrio, e scherno

Di fortuna incostante.

Dar. Pria ch'io ti lasci, o bella

Vedrai sul Cielo il Mar

Al Sol vedrai mancar i lampi d'oro.

L'alma, ch'è fatta ancella

Del caro tuo piacer

Altro non può voler, ch'il tuo ristoro.

Pria, &c.

SCENA

S C E N A X.

Satrape, Irene, Dario.

Sa. **D**Ario.
Da. Monarca insigne.
Sa. Tu qui con la straniera?
Da. Io Gilde aspetto
 Per far il dono eletto.
Ir. [Qual fatto mi souasta]
Sa. Assai più vaga à gl'occhi miei rassembra
Da. Non parmi (ch'egli s'invaghisca i temo)
Sa. Sparlo di gigli hà il volto
Da. Ma misto alle viole.
Sa. D'alabastro il bel seno,
Da. Ma non candido molto.
Sa. Il crin d'oro serpeggia
Da. Anzi non poco ombreggia.
Sa. Tu se di Gilde acceso,
 Che deve esserti sposa
 Ed ogn'altra ti par men bella assai,
Ir. [Che favellano mai?]
Sa. Appressarmele i voglio
Da. [Amara Gelosia]
Ir. [Strano cordoglio.]

S C E N A XI.

Mentre Satrape s'accosta ad Irene per parlarli sopravviene Gilde.

Gi. **G**erman
Da. [Quant'è opportuna,]
Gi. Arrise la fortuna

A l'armi della Persia.

Sa. E la congiura
 Rimase al fin oppressa.
Da. Quest'è la Principessa.
Gi. Nel periglio maggior tù frà le Caccie
 I dì consumi, ed io sotentro al peso
 Del travagliato Impero
 Mà chi è costei?
Sa. Già poco il mar severo
 La vomitò sù le romite arene.
Gi. [Che sembianze serene:]
Da. T'inoltra ad inchinarla.
Sa. A te la dono
Ir. M'umilio al nobil piede
 A cui de Persi è ferma base il trono.
Gi. Quant'è vaga, e gentile
Sa. Senti.
Gi. Convien che grata ella mi sia.
Da. [Cresce amor nel mio petto, e Gelosia.]
Sa. Oggi per la Vittoria
 Si sacrifici al Sole, indi s'appresti
 La face d'imeneo
 E di Dario, e di Gilde
 Si chiudan gli sponsali
Gi. [Altro foco m'infiamma.]
Da. (M'impiegano altri strali.)
Parte con Dario.
Gi. Dunque su i nostri lidi
 Ti gettarono i flutti?
Ir. I Flutti infidi
Gi. E sola rimanesti?
Ir. Sola qual vedi.
Gi. Io bramo
 Che delle tue sventure
 La serie mi dispieghi.
Ir. Eccomi pronta.

ci. Colà dove congiunta.
 A i Giardini di Flora
 S'alza non umil loggia
 Sotto à l'ombra sediamo
 Di quell' Edra che serpe, è in alto poggia.
 Se dirai del cor l'affanno
 Sentirai men la tua pena
 Così il pianto suo consola
 Con il canto Filomena.

S C E N A XII.

Clearte, Alindo.

Cle. Vi alcun non veggio. Andianne
Al. **Q** [Che mai da me ricerca?]
Cle. Prence mi sei tu amico?
Al. A l'opre lo dimanda
Cle. Ti son dell'amicitia
 Note le leggi?
Al. Ai nobili natali
 Vanto i costumi eguali
Cle. T'è noto dunque che non dee l'amico
 Farfi all'altro rivale?
Al. Anzi è tenuto
 Contro i rivali dell'amico amante
 Stringer il ferro acuto,
Cle. E se sapessi
 Ch'io di Donna pudica
 Le chiare doti amassi
 Tù l'amaresti? (Ah, ch'hò nel seno A letto.)
Al. Per levarti il sospetto
 Comparirle dinanti
 Ne men vorrei giamai.
Cle. O fido Amico.

L'abbraccio

Io da duo vaghi rai
 Moro trafitto, e gelosia mi rode
 Perche temo ch'Alindo
 Del mio bel Sol sia l'Elitropio ancora.
Al. Scopri chi t'innamora, e ti prometto
 Di star sempre lontano
 Da la beltà, che ti trafigge il petto.
Cle. Io solo à te de gl'huomini viventi
 Scopro l'ardore occulto.
 Mà la promessa adempirai?
Al. M'offendi
 A dubitarne.
Cle. Con tal fede io svelo
 Gl'arcani del mio cor.
Al. Non mente Alindo
Cle. Ne men guardar prometti,
 Il volto lusinghiero?
Al. Che più. Son Cavaliero.
Cle. Sappi che Gilde adoro
Al. Gilde?
Cle. Sì
Al. La Germana
 Del Rè de Persi?
Cle. Quella.
Al. [Oh Dei]
Cle. Perche ti turbi?
Al. (M'haurei pensato og'altra)
Cle. A le promesse
 Corrispondan gl'effetti.
Al. [Svellermi è d'huopo i lumi.]
Cle. Sei amico.
Al. (Il cor dal seno
 Pria strappar mi conviene.)
Cle. Ai nobili natali
 Vanti i costumi eguali.
Al. (Misero, e che più spero?]

Ch

Cl. E al fin sei cavalliero.

Al. Son Cavalier, promiss
Non amo Gilde. Mà....

Cl. Forse ritratti
E le promesse, e i patti?

Al. Tralasciar non poss'io
Di triburar frequenti
Alla gran Principessa
I meritati ossequi.

Cl. Al Rè t'inchina,
Sù la cui fronte Augusta
I titoli, e gl'honori il Cielo hà scritto,
E Gilde si trascuri?

Al. Egl'è delitto.

Cl. Promettesti così?

Al. Posso obligarmi
A violar d'amante
Mà non giamai di Cavalier le leggi.

Cl. Questi sensi correggi

Al. Il giusto non s'emenda.

Cl. E giusto appelli
Il mancar di parola?
L'offender l'amicitia?
Il violar le leggi?
Nò, che tù non sei degno
Del titolo di Prence
Al. Ah menti indegno.

Sfoderano le spade, combattono.

SCE

SCENA XIII.

*Delfo, poi Gilde, Clearte, Irene,
Alindo.*

De. **C**Hi divide la pugna?
Soccorso aita,

Cl. Oimè fermate,

Ir. [Che rimiro oh Dei!]

Resta ferito Alindo in una mano.

Gil. a cle. Temerario ti scosta

Ir. (Il Germano, e l'Amante)

De. [Io son tutto tremante]

Cl. Chi vuol togliermi la pace

Da mè sempre guerra haurà

E la destra il ferro audace

Di vibrar non lascierà. **Chi, &c.**

SCENA XIV.

Gilde, Irene, Alindo, Delfo.

Gil. **O** Ciel! li sgorga il sangue

Del. Meglio sarebbe assai

Che per te lo spargesse

Ir. [Io resto esangne]

Al. Lieve è la piaga

Cl. Io mi consolo. Or vanne

Ne le stanze vicine

Al. Ai tetti miei

Volgierò il passo.

Gil. Non poiche pavento

Che

Che quel superbo t'assalisca ancora
Sia nella Reggia qui la tua dimora
v. (Ai marmi equal divenni)

cil. Poscia della tenzone.

Spiegherai la cagione.

Ad. La Reggia tua pietà

Il core m'incatena.

E sciolto egli farà

Sol doppo morte appena

La reggia &c.

S C E N A X V.

Gilde, Irene.

Gi. **Q**Uanto mi contristò la piaga, e l'sāgue?

v. Chi è 'l feritor?

cil. Clearte.

Figlio al Rè di Damasco.

v. [E à mè fratello]

Ed il ferito?

Gi. Alindo,

Prencipe dell' Armenia,

v. [Il traditore]

Gi. (La cagion del mio ardore .)

v. E' molto, che quà in Persia ei si condusse?

Gi. Due volte il fertil solco,

Le biade da che venne à noi produsse,

v. (Inconsolabil pena]

cil. Già la piaga d'vn braccio di neve,

Più m'inaspra le piaghe del sen,

Mi ferisce ferita ch'è lieve

Mà difonde mortale il velen. Già &

SCE.

S C E N A X V I.

Irene.

DOve ò Fortuna mi guidasti: dove?
Mentre credei d'esser perduta anch'io
Trovo il germano, e trovo
Lo sposo che perdei; mà temo, oh dio,
Che l'ami Gilde à cui,
La fuga, e i casi infausti io palesai,
Mà la stirpe, e l'amor cauta celai.

Dolce bella cara speranza,

Scherzami,

Brilami,

Ridimi in sen,

Da me scaccia la gelosia,

Perche fiera,

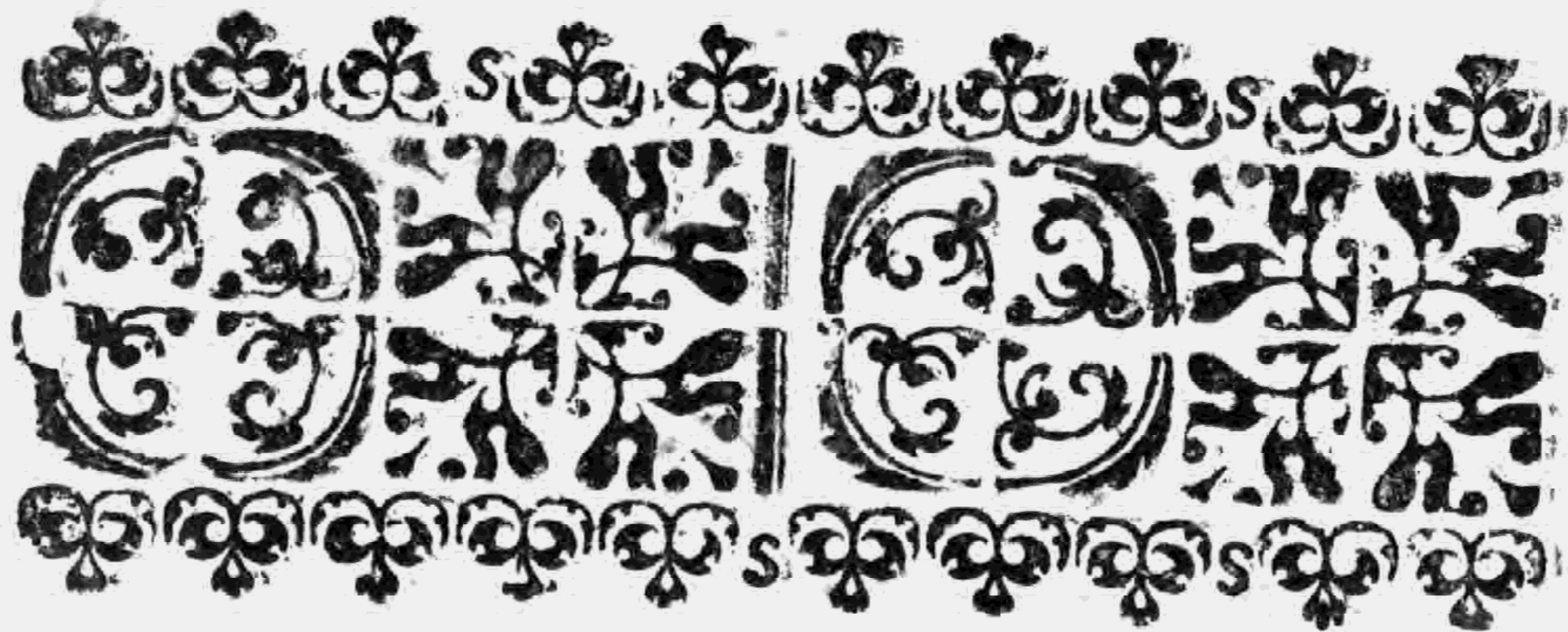
All' Alma mia,

Non involi il suo seren. Dolce &c.

Fine dell' Atto Primo.

B

A T



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Loggie ne gl' appartamenti di Gilde.

Satrape, Clearte.

Sa. **S** In ne la Reggia ove lo scetro mio
Sparge da l'aurea cima:

La formidabil ombra,

Seguir Alindo osasti?

cl. Onor mi spinse.

Sa. Di duo giorni t'assegno,

Lo spatio à la partenza.

cl. A la partenza?

Io per te l'armi impugno

Il Natio d Damasco inclito Regno

Tuo Guerriero abbandono.

Consumo un lustro intero,

Ne la tua Corte ed'or de miei servigii

E questo il guiderdone?

Sa. Vuol così la Giustitia, e la ragione.

cl.

cl. Così m'offendi,
E ingrato rendi
Cruda mercè:
Perfido core
Un tal rigore:
Alla vendetta
Svegliar un giorno
Potrà mia fe.
Così, &c.

S C E N A I I.

Dario, Satrape.

Sa. [**Q** Vanto audace è costui.)

Da. Giunge à tuoi cenni,
La vezzosa straniera.

Sa. Or son risolto,
Palesar ch'io mi vanto,
L'Idolatra maggior del suo bel volto.

Da. Nel volto ch'adori,

Vaghezze,

Bellezze,

Trovar non saprei.

Sa. Mà basta, che sia bella à gl'occhi miei.

Da. Eccola.

Sa. Osserva, o quante,

Sparge faette, e lampi,

Da. (Par ch'il mio petto à quelle luci avvampi.)

B 2

S C E

S C E N A III.

*Irene, Satrape, Dario.**Sa.* **B**ella.*Poi piano à Dario.*

Assistimi.

Ir. Sire.*Sa.* Donna non v'è cui spiaccia,
D'esser amata.*Ir.* [Che discorre?]*Da.* [O Cieli.]*Sa.* E non cred'io giamai,
Che tù sia per sprezzar gl'affetti Onesti,
D'Innamorato Rè.*Ir.* [O me Infelice?]*Da.* [O sfortunato mè.]*Del.* Che dici?*Da.* (Non risponde)*Sa.* E il Silentio dispregio.*Ir.* Non merta affetto regio,
Vna Vergine Vmile.*Da.* Egli non lice.

Che t'abbassi in tal guisa.

Ir. [Da me stessa son io sciolta, e divisa.]*Sa.* Troppo m'abbasso eh?*Da.* Non ben sostieni,
Il grado eccelso.*Sa.* In frà la plepe è nata,*Da.* Così m'espone.*Ir.* [O sotte dispietata]*Sa.* Ch'errai m'auveggio.*Dar.**Da.* [Il cor si rasserena.]*Sa.* E viltade la mia,*Da.* Non può negarsi.*Sa.* Amar Donna plebea? Costei dichiaro,
Dama di corte, e grande,
E Nobile di Persia.*Da.* [Oh dei ch'intendo.]*Ir.* (Misera me) Signor gratie ti rendo.*Sa.* Ora più tù non sei Vergine umile.

Dario, dille, ch'io l'amo,

Dille ch'i tuoi begl'occhi

Han la gloria, e 'l poter sol di bearmi;

Dille, ch'or ch'è esaltata

Ella non può più ricusar d'amarmi.

Dar. Ardi ò bella al regio volto,

Che col guardo i cori accende

Ch'io starò penando involto

Frà quel laccio, che mi prende.

Ardi, &c.

S C E N A IV.

*Irene, poi Gilde.**Ir.* **U**Nisce il fatto auverso,
A disastri, disastri,

E dalle sfere,

Torbide, e nere,

Sciagure à Dāni miei piovonno gl'Astri.

Gil. Io te apunto ricerco.*Ir.* E che m'imponi?*Gil.* Leggo nella tua fronte.

Un indole sì schietta, e sì amorosa,

Che svelarti non temo,

Secreto, che nel sen rinchiodo, e premo.

B. 3

Ir. Ben-

Ir. Benche da le tue lebra à quest' orecchio,
Per l'aria a me trapassi,
Secreto sarà sempre.

Gil. Sai, che di mol li tempore,
Siam noi composte.

Ir. E' infermo il sesso, e frale.

Gil. Quinci appena vid'io (caso fatale.)
Il prence Alindo.

Ir. [Ahi fato.]

Gil. Che mi restò piagato.
Da quei suoi lumi il core,
vezzosi, e superbetti.

Ir. [Non fur vani i sospetti.]

Gil. Sprezzai per lui Clearte, e ogn'altro odia.

Ir. [O sventurata]

Gil. Ed or, ch'egli,
Ferito giace i bramo,
Che per me a visitar lo,
Tù vada

Ir. (Irene à cheti serba il Cielo.)

Gil. E perche denso velo,
L'interno fuor icopre, io vò ch' esplori,
S'egli mi corrisponde,
(Che farlo à me no lice)
E s'egli è grata questa mia sembianza.

Ir. (Non son fuor di speranza.)

Gil. In te sola confido.

Ir. Io pronta à l'opra,
M' accingerò.

Gil. Mia fida.

Ir. Mà sarà più decante,
Che d'abito virile,
Io la persona ammanti.

Gil. Cauia,

Ir.

Ir. [Non fia, che mi conosca Alindo
Sotto virili Ammanti.]

Gil. Ne le tue mani hò questo cor riposto;
E haurai com' è ragione,
A la fede conforme il guiderdone.

Ir. Son scaltra la mia parte,
E se vogl'io, sò far.
Nel centro de cori,
Gli sdegni, e gl'amori,
Io mastra dell'arte,
Vorrei penetrar.
Son, &c.

S C E N A V.

Gilde.

Gil. **D** El cor d' Alindo i sentimenti oc-
Penetrar non dispero, (culti
Ed iscoprir fin l'intimo pensiero.
Ma se mi sdegna, ahi che tarò! dolente
Il foco celerò languendo, e ardendo
O' ch' appiè del crudele
Io piegherò la fronte
Verferò prieghi, e pianti
E all' incorotta, ed immutabil fede
Pietade implorerò, e non mercede.
Voglio sperar un dì,
Che la fortuna varia,
Per me si cangierà,
In onta del mio fatto,
L'arciere men spietato,
Gli strali,

B 4

Suoi

Suoi fatali,
Più dolci,
Vibrerà.

Voglio &c.

SCENA VI.

Stanza nella Reggia con Letto.

Alindo ferito sopra d'un Letto.

Al. **O** Quàto più di quella, ch'hò nel petto,
Crudelmente m'impiega
Nel più interno del cor d'amor la piaga.
Ma già tanti d'amor segni mi porse
La mia Gilde adorata,
E tal contro Clearte
Sdegno mostrò verso di me pietade
Che nella fausta mia sorte felice
Bramar di più, sperar di più non lice.
Del mio nume
Trà le piume
Stò l'Imagie adorando-
Và l'ardore
Questo core,
Dolcemente consumando.
Del mio, &c.

S C E.

SCENA VII.

Delfo, Alindo.

Al. **D**elfo
De. Signor,
Al. Mandò Gilde alcun messo?
De. Non viddi alcun.
Al. Possibile? cortese,
Mi fù pur tanto?
Soura la mia ferita,
Distillò quasi il pianto.
De. Or, che languido giaci.
Non sei buono per lei Meglio è Clearte
Sano di corpo, è più robusto, e fiero,
Al. [E' un flagello de cori il nudo Arciero.]
Al. Ne le vicine stanze
Poco rumore io sento,
Guarda,
De. Vbbidisco.
Và nell'altra stanza.
Al. Vn secolo già parmi,
Che Gilde non mirai. Sò ben anch'io,
Che mutabile, e vana,
E la Donna tal volta, e che.
Torna Delfo.
De. Vn Giovine Bizarro

B 5

Bra-

Brama inchinarti.

Al. E chi l'invia? il chiedesti?

Del. Non io.

Al. Sciocco.

De. Modesti

Ha gl'occhi, il mento liscio,

La pelle delicata.

Al. Esci di nuovo.

Chi egli è t'esponga, e chi l'invia,

Delfo esce ancora.

Di lei,

Che può sola auvivarmi,

Col chiaro della fronte,

Soavissimo raggio,

Sarà forse messaggio.

Torna Delfo.

De. Nuntio è di Gilde.

Al. Presto

L'introduci.

Delfo parte.

Al. Sento in petto una speme, che brilla

E tranquilla l'orribil tempesta

Che molesta il timore destò.

...Son felice propitia fortuna

...Tutte aduna le gioie del core,

...Ed' amore dar più non mi può.

Sento, &c.

SCENA VIII.

Delfo con Irene vestita da homo.

Alindo sopra le piume.

De. E Gli è qui.

Irene si ferma.

Ir. (Che rimirò?)

Al.

SECONDO.

Al. Fà che s'accosti.

Ir. [Io temo,

A le note sembianze]

De. Accostati,

Ir. [Non posso,

Reggiermi sù le piante.]

Al. Fà ch'egli venga inante.

De. Non m'intedendesti?

Ir. Che? (manca lo spirito.]

De. (Oche Balordo) A lui

T'appressa, ov'ei riposa.

Al. [Dimora tormentosa:]

Ir. Alindo è quegli?

De. Sì.

Ir. Non lo conosco.

S'innanzi.

Al. A me Gilde ti manda?

Ir. Gilde,

Al. Favore egregio.

Ir. Solo vorrei parlarti.

Al. Vatene Delfo.

Ir. (M'assistete, ò Dei.]

De. [Solo con sì bel volto, anch'io starei.]

SCENA IX.

Alindo, Irene.

Al. **O**R che soli noi siamo,

Di Gilde i sensi esponi.

Ir. Ella si duole,

Dell'evento funesto.

Al. Gratie.

B 6

Ir.

Ir. Contro il nemico,
Assistenze promette.
Al. Molto le devo.
Ir. E brama,
Saper di tua salute. (e più che mai;
E legiadro, e vezzoso]
Al. Dille, che prend' io più, qualche riposo.
Ir. Perche nuntio ritorni a lei sicuro,
Scoprimi la ferita.
Mio conforto mia vita,
[Tratenermi non posso,)
Al. E che ragioni amico?
Ir. Gilde così direbbe, io nulla dico.
Al. Prendi, e mira à tua voglia.
Le porge la mano ferita.
Ir. Deh potessi ò bella mano,
A sanarti co miei baci.
Al. [Costui delira]
Ir. Che sul bianco, e puro argento,
Vorrei darne più di cento,
Frà sospiriri caldi, e vivaci,
Al. E quai scherfi otiosi,
Di sospiri, e di baci?
Ir. Gilde così direbbe, io per me tacio?
Al. Volesse il Ciel, che Gilde,
Così dicesse.
Ir. L'ami fo se?
Al. Quanto,
Puo Donna in terra amarla.
Ir. O cor d'aspro macigno,
Alma di dura sterpe,
Nata in mezo à le Belve,
Trà le serpi nodrita,
Gilde così direbbe.

Al. E perche mai.
Ir. Perche sà, che già acceso ad altri rai,
Ad altra tù giurasti,
Di marito la fede.
Al. Ella s'inganna,
E un Prence, che l'adora
A torto, oh Dio condanna.
Ir. Perfido Menzognero,
Così il dardo primiero,
Frangesti in un baleno?
Spenta così nell'intimo del feno;
Rimase la tua face,
E in fumo suaporò l'incendio antico?
Gilde così direbbe; io nulla dico.
Al. Deh cortese Garzon, a l'idol mio,
Rappresenta, ch'io moro.
Ir. [Infido,]
Al. Che al suo lume,
Farfalla il pensier vola.
Ir. (Barbaro,)
Al. E che il suo volto,
Fù di rara beltà la prima stampa,
Che m'impresse nel core,
Il Cielo, Amor, la Sorte.
Ir. [Oh traditore,]
Al. Partiti, e l'aisicura,
D'un affetto sincero.
Ir. Fingi tù poi? (così non fosse il vero.)
Al. Non suoi mentire *Alindo.*
Ir. Parto.
S'incamina verso la porta.
Al. (Felici eventi,
L'Alma predice)
Torna in dietro Irene.

Ir. Dirò che l'ami certo.

Al. Certo; quanto me stesso.

Si rivolge di nuovo à partire.

Ir. [O che spietato.]

Al. [Che fanciulo Ostinato]

Torna indietro.

Ir. Guarda non far ch' à Gilde

Raporti una bugia.

Al. Gilde è l'anima mia.

Di novo parte, e poi si rivolge.

Ir. E l'affetto, è sincero?

Al. Non dubitar.

Ir. [Cosi non fosse il vero.]

Non ingannar,

Non disprezzar,

Chi t'ama.

Non deve in petto haver,

Chi spera di goder,

Più d'una brama.

Non, &c.

SCENA X.

Alindo.

Al. **M**i rinforza il cōtento; è Gilde aman-
D'Irene, ch'io lasciai, [te
E di cui le sembianze anche obliai.
Nulla saper può al certo,
La vaga mia, ma effetto, e sol d'amore,
L'ambigua gelosia.

Nel

Nel mio cor,

Che lieto brilla,

Il contento volerà.

Mà pur sento,

Quel tormento,

Che languire,

Che morire,

Ogn'or mi fa.

SCENA XI.

Gran Piazza nella Città con Ara nel
mezzo con Vittima, ove concorrono
i Persiani all'adoratione del Sole.

Satrape, Gilde, Dario, e Popolo.

Coro. **P**rima lampa delle sfere,
Che la sù l'orbe circordi;
Tu domasti l'empie schiere
Col vigor, ch'ai petti infondi.

Sa. Queste, che a te consacro
Vittime accetta.

Da. E a incenerirle or scenda
La fiamma tua, ch'è sì lucente, e pura
O ministro maggior della Natura;

Gil. Tù, ò fonte de la luce, e della Vita
Che non mai stanco il mondo tutto illustris

Sa. Tu che ravivi i Prati, i Monti, i Colli,
E ricrei gl'Elementi, il Mondo, il Cielo.

Da. E tù, ch'entro le vene
De la gran Madre ogni Virtù alimenti;

Gi. Gradisci i caldi voti

Ch'i nostri cor porgono a te devoti.

Coro. Prima lampa, &c.

Sat.

Sa. Gilde ov'è la straniera.

Non venne al sacrificio.

Gil. Ella mesta qual sempre
Negl'alberghi rimase.

Sat. A lei concessi
Il titolo di Dama.

Gil. (Di Dama.)

Sat. Et è sì ardente,

L'incendio, che per lei mi v'è struggendo.

Gi. [Qual novo ardor?]

Sat. Ch'intendo,

Ch'hoggi Dario t'è sposi.

Gi. Da. a 2. (empia fortuna.)

Sa. Ed io poscia dimani,

Mi sposerò à colei,

Che può sola temprar gl'incendi miei.

Gi. Donna di stirpe ignota,

Alzar disegni al Trono?

Dar. Vn crine abietto,

Cinger d'aurea corona.

Sa. E tempo ormai,

Ch'a me sola t'è lasci,

La briglia dell'Impero, e che non solo,

Io Rè di nome t'è, ma d'opre ancora.

Da.
Gil. a 2 [strana Vicenda.]

Sa. I voglio,

Che la Bella mi sia compagna al foglio,

Chi s'opponne a miei voleri

E contrasta al genio mio

Fulminato al suol cadrà.

Di mia mente anco a pensieri

Del mio cor non che al desio

Serva l'Asia ubbidirà.

Chi s'opponne, &c.

S C E-

(Gilde, Dario.)

Gil. SE de Persi costei fatta, è Reina,
Perd'io tosto il cōmando, e del Mo-
Il favore t'è perdi. (narca

Dar. Egl'è Iourano,

El contrastarlo è vano,

Gil. T'è dà il cor di svenarla?

Da. Il pensier solo.

Del misfatto, esecrando,

Mi fà gelar il sangue [Acerbo Duolo.]

Gil. Si vil dunque t'è sei,

E con Gilde pretendi,

Celebrar Imenei.

Da. Pria di svenar la Bella,

Il seno m'aprirò;

....Goderò,

....S'ogni stella,

....Già rubella,

....Farli amica à lei vedrò.

SCENA XIII

Gilde.

Gil. A La straniera, io molto deggio, evero,
Mà ch'ella usurpi à me titolo, e sce-
E di natali oscura, [tro
A me s'uguagli, e mi trapassi ancora?
Nol softerò; se fia che m'ami Alindo,
Come

Come la spero,] ei che la crede un servo
Vò, che la Donna uccida,
Sarà premio poi Gilde à l'omicida.

Un pensiero di vendetta,
Mi risveglia il cor coll'armi.

Contro l'empia,
Che crudele mi fa guerra,
Poscia furia di sotterra,
Uscirò per vendicarmi.
Vn pensiero, &c.

S C E N A X I V .

Gilde nel partir s'incontra in Clearte.

cl. Prima, che quinci io parta,
Venni à inchinarti.

Gi. De Rei l'aspetto a borro,

cl. E in che t'offesi?
Perche troppo t'amai?

Gi. Sparger il sangue,
De gl'innocenti, e violar di *Gilde*,
La presenza, e gl'alberghi,
Non stimi dunque offesa?

cl. La tua bellezza incolpa,
Che m'astrinse all'offesa.

Gi. Per me *Almao* ferir? lo resa, o stelle,
De la colpa non inia,
Rea da *clearte*?

cl. Ah che Tiranno Amore,
Hà snudato l'Acciaro,
A i colpi il braccio hà mosso.

Gi. Più soffriru non posso.

SCE:

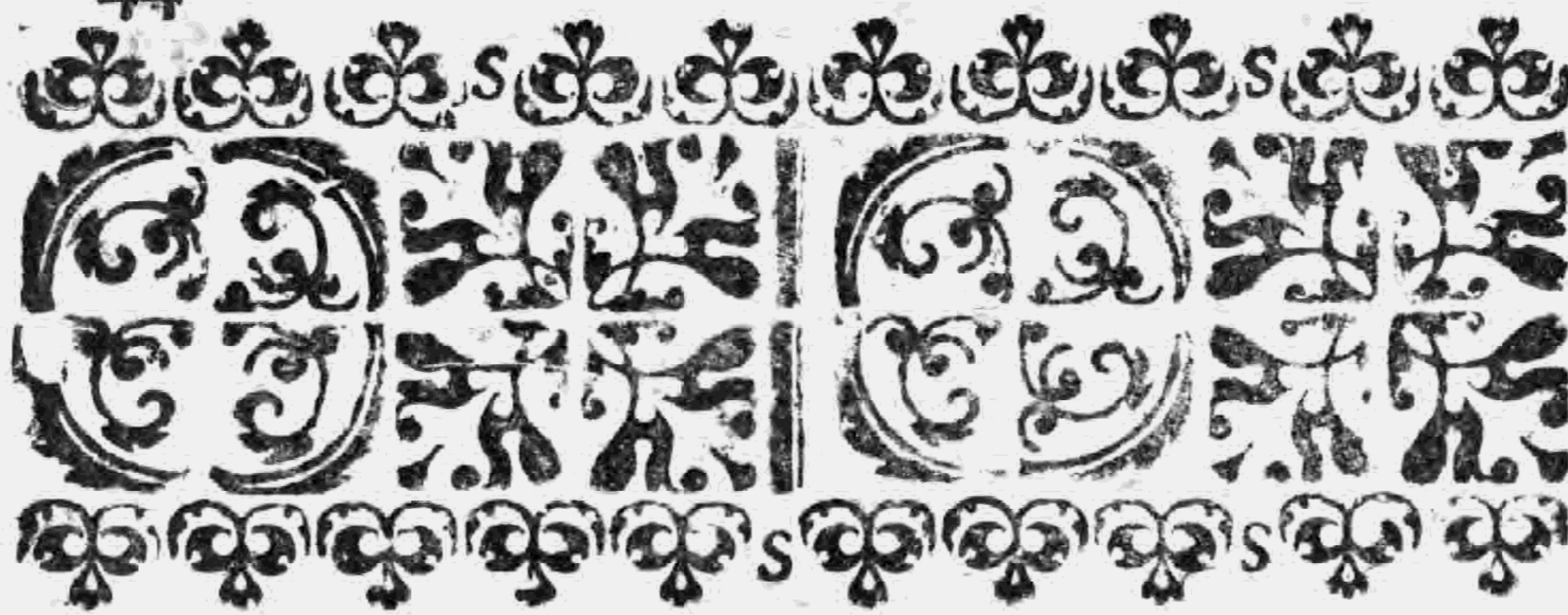
S C E N A X V .

Clearte.

cl. **P**Ria di partir sotto il mio brando invit-
Ne la Reggia de Persi, (to
Ne le sue proprie stanze,
Il piagato rival morrà traffitto.
Vorrei frenar
Lo sdegno del mio cor
Mà un cieco amor
Vie più irritando il vò.
Per castigar
Rival che m'è infedel
Empio, e Crudel
Anche il mio amor si fa.
Vorrei, &c.

Fine dell'Atto secondo.

A T T O



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Gilde.

Irene poi Delfo.

Ir. **C**ome presto l'ingrato dal sen,
La memoria di mè cancellò;
... E pur lasa la face crudel,
... Che m'accese di quell'infedel
... Non per anco nel cor s'ammorzò.

Come, &c. [de

De (Quest'è 'l servo ch'io vidi) Alindo chie-
D'inchinar Gilde, se si può.

Ir.

Ir. Non anco,
Venne dal sagrificio; e qual premura,
De. E che sò io. Tu poi,
Meglio di me pensarla.
Ir. Sospira Alindo mai?
De. Meglio di me tu 'l fai.
Ir. Vnqua l'udisti,
A favellar d'una sua certa amante,
Che Jrene hà nome?
De. Vna sol volta,
Mostrò all' hora d'amarla?
Ir. Sparse qualche siingulto?
Versò almeno una goccia,
Di lagrimoso umore.
De. Guarda; ne per pensiero,
Ir. [O traditore.]
De Anzi dicea ch'affatto,
L'incēdio estinse; e che in un spatio breve,
Si scordò sin l'imago.
Ir. (Che infido.)
De. Al tetto io riedo,
Fò preparar Alindo,
Già poco tarderà la Principessa,
Ir. E l'udienza à lui sarà concessa.
Parte Delfo.

SCE

SCENA II.

Irene, poi Gilde.

I. [Ecco Gilde disposto,
Di tacerle, ch'Alindo,
Le corrisponde.

Gi. [Ecco l'amica, i deggio,
L'odio celar, che mi martira.]

I. Io fui?

Come imponessi à visitar Alindo,

Gi. E bene [a gran fatica..

Demo lo sdegno.]

I. La visita aggradi.

Gi. Gradi l'affetto?

I. La voce corrispose.

Mà penetrai.

Gi. Che penetraisti?

I. Ch'egli..

Amò prima, di te Donna, ch'ancora,

Serba nel core, e di cui meco espresse,

Le lodi à mille à mille. [Il ciel volesse.]

Gi. Ciò mi perturba.]

I. Ei giunge.

Gi. Ritirati (odio, e Amor mi crucia, e punge)

I. Guardalo bene in volto.

E bello, e bello; e ver:

Hà un labro lusinghier:

Mà traditore..

Par ch' a le grazie tolto

Egli habbia il vezzo, il riso

Mà non risponde al viso

E l'alma, el core..

Guardalo &c.

SCE.

SCENA III.

Alindo, Gilde,

A. **A** Renderti quà veni alta Signora,
Gratie per l'alte gratie à mè cōcesso

Gi. Me più forse atristò la tua ferita,
Che quella à cui sacraisti..

L'anima.

Al. E a chi?

Gi. Mà, è giusto,

Che ceda al primo amor l'amor secondo.

Al. Altra non amo al mondo.

Che Gilde l'amor mio, la mia speranza..

Gi. A tanto à tanto la fition s'avanza?

Al. S'io mento fulminatemi,

Pupille sdegnosete,

E tutte al cor vibratemi,

Le rigide faette.

Gi. D'esperienza hò d'vopo

Al. A cenni tuoi son pronto.

Gi. Io questa note,

Colà manderò il servo à piè del colle,

Fingendo, ch'una carta,

Tù voglia consegnarli à mè diretta,

Tù frà l'ombre l'uccidi,

E da me poi la ricompensa aspetta.

Al. E qual caggion?

Gi. Non ricercar più inanti,

Intal forma fogl'io provar gl'Amanti:

Al. Pur ch' a me giri

Sereno un guardo

Ti prometo la vendetta,

Chè

Che s'aspetta al tuo bel cor.
 Svenerò
 Chi t'oltraggiò,
 E darò
 Al tuo giusto sdegno
 Quell' indegno Traditor.
 Pur che, &c.

S C E N A IV.

Irene, Gilde, poi Satrape. E Dario.

Ir. (**B** Ramo saper da Dario,
 Ciò che concluse Alindo,
 O vita, o morte appetto)

Gil. Amica, i bramo,
 Che frà i primi silentij
 De la notte vicina à piè del colle,
 Che alla reggia confina
 Tù drizzi il passo. ivi si trova Alindo.

Ir. [Alindo]

Gil. Ed una lettera,
 Che à te consegnerà, tosto mi recca.

Ir. O quanto sia opportuna
 (A le querelle mie la notte cieca)

Gil. Parti che viene il Rè:

Ir. (Son' io contenta) Impeno l' ali al piè.
parte.

Gil. A la straniera i tuoi Decreti esposi.
 Lietamente gl' accolse, e ne tuoi alberghi,
 Chiusa s'adorna.

Da [O barbaro cordoglio]

Gil. A un tempo stesso i voglio,
 Sposarmi à Dario, e tù a la Bella.

Sa.

Sa. O cara,

O gradita Germana.

Da. [O fortuna inhumana)

Gil. E se tu lei non sposi,
 Al tuo Dario ne men'io. vò sposarmi,
 [Spero ottenere l' intento]

Sa. Mi contento; mà stese,
 Ch' haurà la note amica,
 Le sue caliginose, e torbid' ali
 Celebraransi i gemini sponsali.

Gil. Febo rischiari

Co'rai novelli

Del suo fulgore

Dì sì beato.

Nodi sì cari

Si dolci, e belli

Gl' intrecci amore

Gl' stringa il fato.

Febo &c.

S C E N A V.

Satrape, Dario.

Sa. **C** On le nozze di Gilde
 L' affetto mio verso di te confermo

Da. Da terren basso, ed ermo
 Vmil vapor follievi.

Sa. Preparianci à i diletti;

Da. Ed in gioie passiamo i giorni brevi.

Sa. Mia farà quella vezzosa

Tanto amabile beltà.

Mia Reina, amante, e Sposa

A dispetto d' orgogliosa

Sorte; al fin qui regnerà.

Mia, &c.

C

SCE.

A T T O
S C E N A VI.

Dario.

O Come volentieri
La bella abbraciarei
Mà sel Cielo mel vieta
Voglierò le quadrella ad'altra meta
Se stringo ò questa, ò quella
E' tutto al fin goder.
Se ben non tanto è vaga,
Nè molto i lumi appaga
Sol dar però piacer,
Se stringo, &c.

S C E N A VII.

Luoco nella Città con Monticelli
vicino alla Reggia.
Notte con Luna.

Clearte.

FRà le nubi, ò Luna asconditi,
E accompagna il mio dolor.
..... Sul Rival la pena scenda
..... E'l mio piede à l'opra orrenda
..... Guidi il nubilo, e l'orror
..... Frà &c.

Per questa via che più deserta, e sola,
Entrerò nella Reggia, e ne suoi Alberghi
Alindo uccidero, mà parmi questo
D'Alindo il servo

SCE.

S C E N A VIII.

Delfo Clearte.

De. **E** Quest' il colle pur, quì attender devo
Di Gilde il servo, ed avifarne Alindo]

cle. Delfo?

De. [Oimè Clearte]

Alla fuga

cle. Ti ferma *lo tratione per un braccio*

De. Deh per Pietà la vita

Ch'io non ti son nemico.

s'ingiroccia.

cle. Vivrai mà saper voglio
Dove s'attrova il tuo Signor

De. Frà poco,

Qui lo vedrà.

cle. (Sorte propitia] guarda.

Non m'inganar.

De. Lo tolgano gli Dei,

Troppo terribil sei:

cle. Sorgi.

del. Ubidisco.

cle. E taci.

De. Non parlerò.

cle. Altrimenti,

Ti manderò col ferro

Di Lete à popolar la sponda nera.

De. Pur Che Delfo si salvi, il resto pera,

cle. Mio sprezzato e morto amore

Io ti chiamo a vendicarti.

Se non plachi il tuo furore

Mai da un core non ti parti.

Mio sprezzato &c.

C 2

SCE.

A T T O
S C E N A I X.

Delfo, Irene.

Del. **T** Remo da capo à piedi
Faccia pure colui quello ch'è vuole,
Non usciràn da me, cenni ò parole,
Mà sento genti è quest' il servo, e d'esso,

Ir. Ov'è Alindo?

De. Io veloce.

Del tuo venir l'aviso,

Ir. Qui dall' Ombre coperta

Di svelarmi disegno all' Infedele,
E placar se potrò l' Alma crudele,
Mà viene Alindo, ò Amore.

S C E N A X.

Alindo,, Irene.

Al. **P** Er la lettera venisti?

Ir. Apunto,

Al. [Vn certo,

D' insolita Pietà moto mi ferma,
Mà Vcciderlo bifogna]

Ir. Io per la lettera

Venni, e venni pur anco

Al. [Snudo l' Acciaro]

impugna di nascosto una Daga.

Ir. A rinfasciarti ò crudo,

La rotta fede. Io son...

Al.

T E R Z O.

Al. [Già vibro il colpo]

Ir. Io sono Irene

Al. [Che ascolto oh mè]

Ir. Non qual mi credi un servo.

Al. Irene? oh Dio, ch' osservo? *La guarda.*

Ir. Per tè lasciai Damasco,

Sciolti all' aura le vele,

Restai sovra d' un scoglio (mi

Naufraga è sola. Il Rè m' accolse, e diem-

Alla tua Gilde in dono? Ella mi scelse

De gli Amor suoi ministra,

Infedel ti scopersi,

O fati? deggio dir propitij, ò avversi.

Al. (Tutto s'aggiacia il Sangue]

Ir. Deh ritorna in te stesso Idolo amato,

Ritorna à i primi Amori,

Ritorna al laccio antico.

S C E N A XI.

Clearte, Alindo, Irene.

Al. (**E** Quegli Alindo)

Ir. **E** La mia se riconosci,

Al. (Ah che Gilde perd' io se non l'uccido]

Ir. L' Amor mio riconpenza,

cle. (Pronto hò l' acciaro)

Ir. E volgi doppo tenebre tante,

Sereni à me quei rai.

Al. (Si si i venarla]

cle. Perfido morirai.

Ir. Fermati;

Al. Tradimenti,

Aita,

C 3

Cle.

cl. Lascia.
Al. Traditore,
ir. O Cieli.

S C E N A XII.

Al. **P**rendi cotesto Acciario,
 Emi svena ch'io l' merto anima mia
ir. [Me felice]

Al. Tù lasci,
 Per mè la Patria il Regno.
 Naufraga in mezzo all' onde,
 I son d' un'altra amante, e allor che cieco,
 D' ucciderti risolvo,

ir. [Che svelta mai]
Al. La Vita tù mi salvi,
 E dal proprio Germano,
 Tratieni il braccio, e il ferro, in vn sospendi,
 D' Atropo iniqua, e ria,
 Prendi Prendi l' acciario,
 E mi svena ch'io l' merto anima mia.

ir. Nò no che s'io ti sveno,
 Me stessa uccido; ed il mio core impiago,
 Che nel tuo Petto alberga, io sol per pena
 De gravi tuoi misfati.

Voglio che m'ami, e che mi serbi eterna,
 La fè che mi giurasti Idolo mio;

Al. Vivrà fermo in due cori un sol desio.

ir. Sempre t'adorerò) à 2. dolce conforto.

Al. Sempre ti seguirò)
 In quel sen di molli avori,
 Frà legratie, e frà gl'amori,
 Go. e o tranquillo il porto.

Sempre t'adorerò &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Sala Reale.

Gilde.

Gil. **D**A si cupo laberinto
 Mi trarà forse la forte
 Il mio cor d'affanni cinto
 Ravivar può l'altrui morte

Da &c.

Haurà sin'hora Al'ndo
 La straniera svenata
 Ciò turbarà le nozze
 Ed'io ancor restero sciolta, e slegata.

S C E N A XIV.

Satrape, Dario, Gilde.

Sat **E**Coti Dario al fin de tuoi sponsali
 il regal mio favor degno lo rende,
 Mà dov'è la mia vaga?

cl. Ella s'attende

Da. [O quant'egl'arde]

Sat. Oh Dio! e qual indugio.

SCE-

SCENA XV.

*Alindo con Irene per mano Satrape
Gilde. Dario.*

Gil. (**A** H che veggio)
Da.) a 2. Che miro
Sa.)
Al. Questa ch'io stringo è Irene
 Figlia al Rè di Damasco
Da.)
Sa.] Irene
Gil.]
Al. È sposa
 Gran tempo egl'è del Prence Alindo
Sa.] O Stelle
Gi.]
Al. Già per seguirmi incognita sen venne
 Alle piagge di Persia, e di Clearte
 Del suo stesso germano
 Che' uccider mi volea mi tolse a i colpi
 Ed'io s'empio non sono
 Devo Inalzarla dell' Armenia al trono
Sa. A che pia non svelarti
 Vergine eccelsa
v. Io volsi
 Del mio conforte Alindo
 Meglio indagar incognita i pensieri
Gi. [Ah più non fia ch'io spero]
 Deh bella mi perdona
 La colpa in cui non ebbe parte il core.
Ir. Colpa non v'è dove v'ha parte amore.

SCE.

SCENA VLTIMA.

*Delfo conduce imprigionato
Clearte Sudetti,*

Da. **E** Prigionier Clearte
De. Si difese costui da tuoi seguaci
 Fù preso al fine, ed'io
 Stimai bene condurlo al Rè dinante.
Ir. Deh sovrano Regnante,
 A me il frattel concedi,
Cl. [In Persia Irene)
Sa. Non merta Regio piè ferree catene,
 Scioglietelo,
Al. Sciogliete,
Gil. O meraviglia.
Da. Fà lo stupor attonite le ciglia.
Cl. Suora.
Ir. Germano.
Cl. E come.
 Tu qui?
Ir. Saprai il successo,
 Hor vò che tù perdoni
 Ad Alindo che il Cielo
 M'ha già in sposo concesso.
Cl. [A Gilde ei non aspira)
Sa. A Gilde.
Gil. [Il tutto scopre)
Cl. Satrape à tè già venni, il core, e l'opre
 A' Gilde consacrai,
 E sol per lei sfidai,
 Da gelosia sospinto,
 A la battaglia Alindo.

Sa

Sa. Ch' intendo.

Da. Che suella mai.

Cl. Hor già che questi,

Ad Irene s'annoda à me tù accoppia

Se non ti sembro indegno

L'Idolatrata Gilde

E di Damasco la concedi al Regno,

Sa. Prencipe anch'io vissi d'Irene amante,

Mà l'animo compongo

Perche d'Alindo, e sposa: hor tù pur anco

Aquetarti dourai, poiche la fuora

A Dario già permessi

Non è giusto rittor ciò che concessi.

Da. Ad Eroè si famoso,

A' gl' Honori di Gilde, a gl' auvantagi

Del Persian Diadema

Ogni ragione io cedo.

Sa. Ed'io l'alta Germana à te concedo.

Alla forza del fatto,

Ch'ogn'un si pieghi, e forza.

iv. Mi guidar le sventure,

Al desiato bene.

Da. Viva Gilde, e Clearte,

Sa. E viva Irene.

Tutti. Spargete contenti

Dal Cielo d'amore

Bei genij vezzosi.

Già doppo i tormenti

Fuggiro, spariro,

I dì nubilosi.

Spargete, &c.

IL FINE.